Editoriale

.....................Una questione fondamentale sulla quale occorre spendere ancora più di una parola.

Un’autonomia didattica che assume la sua pienezza e significatività perché servirà a

corrispondere alla nuova realtà, già annunciata da un decennio: non ci saranno più programmi

d’insegnamento nazionali ma solo *Indicazioni Nazionali*. La differenza va molto più

in là di quella meramente terminologica. Continuare a chiamare programmi quelli che

non sono più tali non è come continuare a chiamare presidi quelli che oggi la legge

definisce dirigenti scolastici. La differenza è molto più di sostanza. I “programmi

nazionali” non esistono più: li definiscono i docenti e le scuole. Una metafora efficace

è quella del viaggio. Definita la meta, il percorso per arrivarci (l’analogo dell’itinerario

didattico) se lo costruiranno, passo dopo passo, i docenti e le scuole. Fondamentale, è

ovvio, sarà indicare le mete con chiarezza e precisione. E questo sarà compito degli

esperti; una responsabilità della gestione amministrativa e del mondo della scuola

e della cultura, che dovrà farlo guardando a ciò che si può ritenere essenziale ed

irrinunciabile in uscita da un liceo, da un istituto tecnico o da un professionale.

Le Indicazioni, dunque, costituiranno l’insieme delle mete che gli esperti avranno

selezionato e posto a traguardo dell’azione didattica che tutte le scuole del territorio

nazionale dovranno svolgere. Un’azione, quella dei docenti e delle scuole, tesa non

solo a raggiungere il traguardo ma a tradurlo in un risultato, accertabile e misurabile.

Il significato di *risultato di apprendimento* è il principio base su cui fondare il cambiamento

pedagogico. Altra questione è poi la modalità di scrittura: come presentare i

risultati di apprendimento. La forma prescelta è stata quella di declinarli in *conoscenze*,

*abilità* e *competenze* secondo lo schema varato in sede europea. La definizione

accettata (Raccomandazione del parlamento europeo e del consiglio del 18 giugno

2009) è questa: «*risultati dell’apprendimento: l’indicazione in termini di conoscenze,*

*abilità e competenze di ciò che un beneficiario di una formazione sa, comprende ed è*

*in grado di fare una volta che ha completato un processo di apprendimento*». Quello

che importa, dunque, è la comprensibilità dei “risultati” e non perdersi a discettare

su ciò che è conoscenza e su ciò che non lo è, perché è abilità o anche competenza,

o affannarsi a stabilire possibili gerarchie tra queste. La definizione stimola ad una

lettura unitaria e complessiva di competenze, abilità e conoscenze, intendendole né

più né meno per quello che sono: lo strumento utilizzato per esprimere i “risultati” con

la massima completezza e la massima comprensibilità possibili. Fondamentale sarà,

per tutti, aver compreso che non si tratta di scrivere programmi e aver abbandonato la

presunzione di sapere come si insegna con la pretesa di poter dettagliare, una volta per

sempre, il “che cosa” e il “come” insegnare. Uguale lettura dovrà muovere i docenti

guidandoli alla individuazione di ciò che è essenziale insegnare e far apprendere ai

propri allievi ricostruendo legami e consequenzialità, logiche e didattiche. Il processo

di cambiamento sarà così avviato, dominato dalla professionalità dei docenti(…)

Un complesso di problemi reali che è tempo di affrontare con stile matematico.

Uno stile che è della vera *signorìa*, esercizio della *ragione* e della *giustizia*, della

*uguaglianza* e della *democrazia*. Uno stile che non c’entra nulla con la signorìa di

chi si arroga diritti di prevalenza che non ha, come è oggi nei grandi poteri dello

Stato assegnati non in base ad un discutibile merito da *spoil system* e con la signorìa

che provvede alla distribuzione delle ricchezze concentrate in percentuali sempre più

delimitate di *elites*. Ed è blasfemo ricercarvi la giustificazione nel detto evangelico, *a*

*chi ha sarà dato sempre di più*. A fondamento vi è solo l’auto-affermazione di ristrette

cerchie di potere che proprio per questo divengono sempre più omertose al proprio

interno difendendo *status* e posizioni di dominio. Lo stile matematico s’imporrà, fra

l’altro, a far risaltare non la vergogna, come taluni affermano, di stipendi irrisori (e ne

esistono altri ancor più bassi di quelli dei docenti!) quanto la vertigine provocata dal

divario abissale, anzi immorale, scavato col retribuire determinate *funzioni di sistema*

con compensi ingiustificabili, a volte pari alla somma degli stipendi di tanti insegnanti

messi insieme.

È tempo di instaurare una nuova Signorìa, . . . della Matematica! La fiducia è

riposta in loro, gli Insegnanti, che, tutt’altro che fannulloni, impareranno sempre di

più ad esserlo: *homines dum docent discunt*.

*Emilio Ambrisi*